

938
D18

KONINKLIJKE BIBLIOTHEEK



0581 0368

381173.

GUIDA

D' UDINE

IN CIÒ CHE RISGUARDA
LE TRE BELLE ARTI SORELLE

SCRITTA
DAL CO. FABIO DI MANIAGO

*CHE PUÒ SERVIRE D' APPENDICE ALLA STORIA
DELLE BELLE ARTI FRIULANE*

UDINE
PEI FRATELLI MATTIUZZI

NELLA TIPOGR. PECILE

MDCCLXXV



. operamque labores
Miratur.

VIRG. *ÆNEID.* l. I. v. 439.

PREFAZIONE.

NON havvi città in pressochè tutta l'Italia, la quale sia mancante della sua Guida, se da Udine si prescinda. È vero, ch'essa non è antica, che sta fondata in una estremità della penisola, che non ha avuto nè opulenti ordini religiosi, nè ricchi Particolari; pure di questi difetti va a dovizia compensata, essendovi in copia pitture sì venete sì nazionali, chiese principali decoratissime, fabbriche varie nel loro carattere, famose per architettura, o per interni ornamenti. Oltrecciò non avendo essa guida, resta priva l'Italia d'un anello nella catena delle belle arti. Ben lo conobbe in questi ultimi tempi il veneto governo, che per provvedere al decoro della città, commise a' suoi reggitori che in essa pure tal lavoro si estendesse, i quali tosto ne diedero la commissione a un loro concittadino pittore di professione, Giovambattista de Rubeis (1). Lasciando egli dall' un de' lati

(1) Annales T. 104 pag. 97, dove ai 18 settembre 1773 si paga il suddetto pittore per aver preso in catalogo tutti li quadri esistenti ne' luoghi pubblici di questa città e ville soggette di ottima mano, relativamente a commissione sovrana.

quel suo pennello durissimo, per trattare la penna obbedì, e questa, informe abbozzo, anzichè guida, è la sola che si rinvenga. Si avrebbe dovuto farla correggere dai troppi errori, de' quali il costui cattivo gusto nell'arte, e la mancanza di cognizioni nel resto, l'aveano riempita ed estesa a più largo confine, che non portava il sovrano comando, talchè non si limitasse alle sole pitture, renderla di pubblica ragione. Ma intanto sopravvennero le rivoluzioni e i politici cambiamenti del 1797, i quali a più serii e gravi pensieri l'animo de' magistrati rivolsero. In que' giorni tempestosi, avversità comune a tanta parte d'Italia, non solo i monumenti dell'arte andarono guasti e dispersi, le chiese furon spogliate per sempre dei loro capi lavori, che riluttanti lasciarono le usate sedi, ma la città tutta perdette la propria fisionomia. Le traccie di tal dolente catastrofe affacciavansi a me che volgeva in mente il pensiero di stendere una guida, la quale a compier venisse la mia Storia delle arti friulane, e mostrasse come in azione e in isce-
na quegli artisti che dato io aveva a conoscere. Ma in che modo, io dicea meco stesso, si può descriver Udine qual fu, quando avea le sue chiese, le sue confraternite, i suoi luoghi pubblici, ch'erano gli elementi e la culla delle arti belle? Come avrà essa una guida a quella delle altre città somigliante? E tal considerazione mi aveva fatto più d'una volta gittar la penna. Ma poscia riflettendo a mente tranquilla, che alla fin de' conti molte delle cose principali rimangonsi inviolate tuttavia e che lo spirito di questa guida non è già di servire ad una sterile curiosità, ma alla storia dell'arte; che per far conoscere tutti gli artisti di vaglia, che hanno in Udine lavo-

PREFAZIONE

7

rato accennar mi basta, quanto in qualsivoglia luogo esisteva d'interessante, poco importandomi se vi è tuttora; che trattandosi di cose recentemente perdute, di cui fresca è ancor la memoria, il tempo di comporla è adesso, o di non comporla mai più, di non perdermi d'animo m'avvisai. Di più tessendo ora la guida ho il vantaggio che Udine, passati i tempi procellosi di rivoluzione, e di guerra, di giorno in giorno vie maggiormente si rabbellisce. Come ad ubertoso campo di frumento biondeggiante, e di pampinose viti ferace, se quando ride ancor primavera, cruda gragnuola lo sbatta e devasti, dal sollecito agricoltore di altre biade la semente si affida, onde alla stagion del raccolto novelle messi vi alzano rigogliose la testa e nuovamente sfidano il nembo tempestoso. Ma che? Irreparabile si è il danno delle peste viti, le quali rimangonsi senza frutto. Tal la sorte si fu di questo paese per cui un nuovo genere di adornamenti voluto dai lumi del secolo adottato viene oggidì. Ne costituiscono l'odierno bello cimiteri, fontane, passeggi, strade, giardini, molti dei quali son già cominciati, e di molt'altri stassi maturando il progetto. È da riflettersi ancora, che la guida d'Udine far puossi diversamente da quella delle altre città poichè avendo esse la loro, chi di nuovo vuol trattarla è obbligato a ripetere quant'altri ha detto, mentre noi d'un soggetto occupandoci non tocco ancora, abbiamo il campo di tutto descrivere, e d'erare a bell'agio per le varie epoche dell'arte. Ne altri mi apponga, perchè essendosi nella storia delle bell'arti compilato l'indice di quanto di notevole esiste nei rispettivi paesi del Friuli, il tutto sia a finimento addotto, nè resti niente da aggiungere, e

che quì altro non facciasi se non ricalcare quanto è già detto. Se del resto della provincia si trattasse soltanto, dove trovansi poche cose, ciò sarebbe vero. Ma non lo è assolutamente riguardo alla capitale, mentre altro è una storia, ed altro è una guida. Dovrà infatti l'amatore visitando, a cagion d'esempio, l'arcivescovado ed il duomo scorrere tutte le alfabetiche tavole, e formarsene un'idea su quanto si è accennato staccatamente? Dove l'origine riscontrerassi delle sue fabbriche, dove sono nominate quelle pitture, che escluse dalla mia opera, domandano pure d'essere ammesse? Mi si replicherà, che questa guida necessaria, se vuolsi, è sempre una guida, e, che di qualunque città esse sieno, non sono in sostanza più, che compendiose e fredde scritture, da abbandonarsi a qualche penna mercenaria, e vulgare. Arida veramente è la materia, poichè chi scrive da un oggetto all'altro passando si mostra sempre staccato, privo d'interesse, e mancante del lenocinio dello stile. Senonchè suppone in esso un colpo d'occhio, dovendo far passare lo spettatore a traverso di cento svariati oggetti. Di quello ei non ricorda l'autore, perchè ignoto, questo accenna di volo, riservandosi a favellare de' capi lavori, dimentica la patria, ne scopre le bellezze reali, ma francamente ne palesa i difetti, studiasi d'ispirare il buon gusto, e di ciò si fa scopo unicamente. Sono inoltre le guide un genere caratteristico, e proprio della sola Italia, conciossiachè dove non regnarono artisti, manca il subbietto. Le storie parlanti son desse delle città nostre. Dimostrano quanto sieno antiche, quai ne furono i lumi, le ricchezze, le costumanze, il carattere degli abitanti, le vicende politiche che hanno corso. Ris-

petto poi alle arti del disegno forniscono i materiali necessarj a chi brama acquistarne tutte le relative notizie. Infatti siccome allo storico, che vuole investigare a fondo le vicissitudini d'un regno, fa di mestieri consultare gli annali particolari di ciascheduna città, così le guide parziali di ciascheduna abbisognano allo storico dell'arti belle (1). Vi ha però la differenza, che quelle offrono dei minimi avvenimenti, i quali sono sempre gli stessi; queste all'opposito son varie, quanto è vario e fecondo il genio degli artisti. Giovami quindi sperare che se ho preso un argomento tenue in apparenza, non mi verrà imputato d'aver io male impiegato i miei studii.

(1) Vedi al fine della storia pittorica dell'ab. Lanzi l'elenco delle guide da lui consultate.

IL CASTELLO

SULLE rovine dell' antico castello, che l' anno 1511 per un terribile scotimento di terra restò abbattuto (1) si pose solennemente la prima pietra del nuovo, col l' intervento delle autorità civili ed ecclesiastiche, e fra gli applausi del popolo, l' anno 1517, reggendo la provincia Jacopo Cornaro (2). Ne fu l' architetto Giovanni Fontana (3) maestro del Palladio (4), di cui non si conosce altra fabbrica. Fino alla caduta del veneto governo vi stanziò il luogotenente general della Patria; in appresso fu consegnato ai soldati, che il malmenarono in guisa da minacciare rovina. Fortunatamente in questi ultimi tempi nacque l' idea di stabilirvi i tribunali; ma non si trasse tutto il partito, che trar doveasi peravventura da cotesta idea conservatrice. Infatti riformate furono le finestre, levate via le iscrizioni e gli stemmi, abbellito d' ornamenti non suoi, e l' edificio tutto indecentemente imbianca-

(1) La Patria del Friuli descritta ed illustrata ec. Venezia 1753 pag. 21.

(2) Doc. I. a

(3) Doc. I. b

(4) Temanza vite de' più celebri architetti ec. ec. Venezia 1778. pag. 290. in quella di Palladio.

to; il perchè più non si presenta col carattere di tre secoli, e più non lega colle vetuste fabbriche a lui vicine. La sala è maestosa, e per vaso magnifica, da cui si gode la vista della soggetta città, e dell'intera provincia. Era essa consecrata al primario magistrato, quindi tutti gli ornamenti a ciò solo alludevano. Nel mezzo del soffitto, cinta da due angeli che davan fiato alle trombe, vi stava la Patria, cui attorniavan da ogni lato varie Virtù. Formavan fregio alla sala l'armi ed i nomi di tutti i luogotenenti. Copriano le pareti le gesta e guerre de' Veneziani, cui venivano uniti de' fatti gloriosi dei Catoni e dei Curzj, quasi volessero significare, che essi nelle virtù repubblicane ai romani non la cedevano. Nel basamento finalmente vi stava un chiaroscuro composto di guerrieri in varie guise aggruppati. Gio: Battista Grassi, e Pomponio Amalteo (1) vi avevan dipinto. Ma invano ti lusinghi di poter oggi goderle, più non esistendo che il compartimento e il pensiero. Si tentò, è vero, ora lodevolmente di restaurarle, ma il tentativo fu vano. Diffatti erano già anticamente guaste, quando il preside Pietro Canal, che pari allo zelo di abbellir la città non avea l'intelligenza a ciò necessaria, nel 1794 le diede in balia ad uno sciaurato pittore che le rovinò. Aggiungi a ciò le ultime accennate vicende del castello. Le stanze d'udienza non si trovavano addobbate in modo condegno della maestà del luogo, poichè, secondo la veneta costituzione, uno stabile magistrato in esso non risiedeva, ma ogni sedici mesi cambiava di padrone. Solo vi a-

(1) Storia delle belle arti friulane. Udine, seconda edizione 1823, me autore, pag. 224.

vean delle opere d'artisti friulani, ma per lo più di mediocri. In esse scorgevansi in alto vastissime tele, che in generale nella parte superiore rappresentavano santi con figure allegoriche, e nel basso i deputati della città ed il luogotenente. Nella prima anticamera una ven'era di Francesco Floriani d'uno stile per altro secco, ed altra mediocrissima di Pomponio Amalteo. Entrambe dannosi ora a vedere nel municipio. Era la terza d'artefice che altrove non si nomina, e che è piaciuto a monsignor Renaldis chiamare Alessandro di Spilimbergo (1). Le due ultime finalmente erano dei Secanti, i quali nella vicina camera di udienza fino a sei ne contavano, non avendo lasciato agio, che a due pittori mediocri al pari di essi, Innocenzo Brugno e il canonico Cosattini, di collocarvi il primo due de' suoi quadri, e l'altro uno. Nell'anticamera del vicario coprian le pareti due superbe opere di Antonio Carneio, che anch'esse si conservano nella comune, le quali, sebbene d'un soggetto analogo, diversissime son nello stile, l'una essendo finita, l'altra a tocchi franchi condotta. Nella cappella per ultimo ammiravasi Gesù Cristo, che dà a san Pietro la podestà delle chiavi, dell'autore medesimo.

SAN BIAGIO

LA facciata bella per la sua semplicità, fu edificata verso il 1525 (2). Vi ha delle tavole la più parte dei Secanti, ma l'essere ritocche ci libera dal do-

(1) Renaldis Saggio sulla pittura friulana. Udine 1798, pag. 75.

(2) An. Civit. T. 45. pag. 66. 70, 7 settembre.

verci trattenere intorno alle stesse. Sopra il maggior altare sorgeva, ora perita, non si sa come, la Madonna di Giovanni da Udine, dal Vasari rammentata, cui una ne venne surrogata di Eugenio Pini (1), alla quale recentemente altra se ne sostituì del sig. Odorico Politi, autore vivente, che onora la patria. Il prossimo campanile per la sua situazione signoreggia il paese. L'angelo dorato, che gli sovrasta, e che sovrasta se stesso girando è l'indicatore dei venti, fu lavoro dei fratelli Vincenzo e Gio. Battista Vallani ingegnosi artefici di Maniago.

PIAZZA CONTARENA

Scendendo ora dal castello, si passa per un maestoso arco dorico, che i Friulani riconoscenti eressero nel 1556 a Domenico Bollani, che nel suo governo erasi distinto in occasione di pestilenza e di sedizione (2). Sopra il medesimo appariva fieramente assiso il leone, che gli dava una forma piramidale. Quest'arco è celebratissimo, nè certo è meraviglia, essendone, secondo il parere di un esperto e dotto architetto, autore il Palladio (3). Da qui s'apre l'ingresso alla piazza, detta Contarena dal luogotenente Girolamo Contarini (4). Di questa piazza prestante per situazione e per arte, talchè poche città possono altra vantarne che le assomigli, fu posta

(1) Boni sulla pittura d' un gonfalone ec. Udine 1797.

(2) Francesco Palladio Historia par. II. c. 175, e Temanza vita di Andrea Palladio, dove leggesi l'iscrizione che è nell'arco scolpita, pag. 291.

(3) Temanza vita del Palladio.

(4) Doc. II. a

con grande solennità la prima pietra nel 1530 (1), e due anni dopo venne essa allargata dietro i suggerimenti del duca d' Urbino generale della repubblica, il quale allora col suo architetto ed ingegnere trovavasi in Udine (2). Le due statue, l' una detta Ercole, l' altra Caco, fatte pel magnifico palazzo della famiglia della Torre, e qui l' anno 1717 trasportate (3), mettevano in mezzo l' antenna, che giusta il veneto costume alzavasi nelle città dello stato. Chi di queste sia l' autore è ignoto; il lavoro è grossolano, lo stile è però inteso, avvegnachè pesante. Le due colonne corintie reggevan sopra di se, l' una il liono, ora demolito, l' altra la Giustizia di Girolamo Paliario che ancor sussiste (4). La vicina fontana è di ottimo disegno del cinquecento, probabilmente di Giovan da Udine (5), e ricorda le fontane di Roma. Essa stette, come le altre minori della città, lunghi anni asciutta, ma, non ha guari, vi si fecero di nuovo gli acquedotti di pietra e le si ridonò l' acqua. Al tempo istesso fu dessa piazza annobilita di

(1) Quantunque il luogotenente, che pose la prima pietra, fosse Marcantonio Contarini è singolare, che la piazza venisse chiamata non col suo nome, ma con quello di Girolamo Contarini forse suo antenato, che era stato luogotenente quarant' anni prima. Vedi Doc. II, b

(2) Doc. III, a

(3) An. della città T. 102 fol. 54 55, in cui in data 11 settembre 1717 è registrato il pagamento fatto all' artefice, che quivi le collocò.

(4) Storia delle arti friulane c. 161. Quando fu eretta questa colonna si coniò una medaglia, in cui da una parte la si rappresentò coll' iscrizione *aere pub. civitatis Utini erecta*. 1612, e dall' altra vi sono i nomi dei deputati.

(5) Storia 276.

un novello ornamento. Colla direzione e col disegno dell' architetto Valentino Presani fuvvi collocata la statua della Pace, cui Napoleone voleva erigere a Campoformido eternando così la memoria del trattato colà conchiuso. L' Imperatore Francesco I. donolla generosamente alla città. Essa statua è lavorata, come ivi è scritto, dallo scultore Comolli (1).

(1) Appiedi della statua vi è il nome dello scultore unito a quello dell' architetto. Ecco le iscrizioni composte dal chiarissimo ab. Morcelli, che si leggono sulla base della statua.

QVOD · BONVM · FAVSTVM · FELIXQVE · SIT
 BELLO · ANNOR · XVII · PACATA · EVROPA · CONFECTO
 ET · NOMINIS · AVSTRIACI · AVCTIS · FINIBVS
 MAIESTATE · RECEPTA
 VTINENSES
 SIGNVM · PACIS · QVAM · PERPETVAM · FVTVRAM
 REGVM · MAXIMORVM · SPONDET · AVCTORITAS
 LOCO · AD · MEMORIAM · ET · DIGNITATEM · AMPLISSIMO
 DEDICAVERE · ANNO · M · DCCC · XVIII

MORCELLI

In uno de' due lati, è scritto

MVNVS
 FRANCISCI · I.
 IMPER. AC · REGIS
 OPTIMI · PRINCIPIS

e nell' altro

CVRANTE
 RAIMVND · CORTELECIO
 VRBIS · POTESTATE

*CHIESA DI SAN GIO: BATTISTA,
PORTICI, E TORRE*

Era dedicata al divin precursore san Giovanni Battista questa, al presente abolita, chiesa, nella quale scender solevano ad udire ne' di votivi la messa i deputati. È di semplice forma quadrata; e sormontata nel mezzo da vaga cupola. L'architetto di essa, come degli archi tutti, si è mistro Bernardino (1). La scala, che dagli stessi mette al castello è di Francesco Floriani (2). La vicina maschia torre dell'orologio fu invenzione di Giovanni da Udine (3), e il liono scolpito nella medesima, d'ottimo stile, è di Benedetto da Cividale (4). Da mastro Adamo di nazione tedesco furono operate le due figure, che batton le ore (5).

IL PALAZZO

Si eresse nel 1457. il pubblico palazzo, che fa contrasto per la sua nobile semplicità cogli altri edifizii a lui vicini. L'architetto è Nicolò Lionello (6), non per altro, che per questa sola opera conosciuto. Si osserva sull'angolo della facciata, che guarda il

(1) St. 155.

(2) Idem. 15.

(3) Idem. 118.

(4) Doc. IV. a

(5) Die 18. sept. 1543 Ibique magister Adam Theutonicus sculptor et intagliator fabrefecit homines e robore ad horas pulsandum in plathea divi Joannis. An. Civit. T. 51. pag. 146.

(6) Storia 130.

enthält noch jetzt einige Bilder

(19) Scenari Grifoni (Mammari)

D' UDINE

17

Mercato vecchio la insigne statua della Madonna col Bambino, nel pensiero somigliante a parecchie altre, che sparse ammiransi per Venezia (1). Infatti fu dessa scolpita dall' autore stesso, che nel ducal palazzo operò la ricchissima e bellissima porta, così detta della carta (2). Non erano anticamente le arcate, come al presente appajono, tutte aperte, ma si chiuse dalla parte di mezzogiorno. Nel 1642. la città, dopo aver sentito il parere de' più assennati architetti, deliberò di tutte aprirle, e incaricò dell' impresa l'ingegnere Pietro Bagatella, il quale felicemente vi riuscì (3). In tale occasione fu anche tolta la muraglia di mezzo, che l' entrata separava in due parti, sulla quale vedeasi pinta di mano del Pordenone la Vergine col Bambino, e tre angioletti, che suonano, trasportati, segando il muro, nel luogo ove adesso si ammirano (4). Nell' opposta parete vi sta il deposito marmoreo eretto al luogotenente Trevisan, fregiato a chiaroscuro di varie figure di Pellegrino da san Daniele (5). Salendo la scala s'incontra la insigne porta di Palladio, la quale essendo angusta e povera nella parte esterna, egli ha saputo col mezzo dei riquadri ingrandire, dandole la maestà conveniente ad una vastissima sala. Si vede di fatti, entrando in essa, sebbene non mai finita, che le quattro colonne corintie indicano con quanto nobili idee volevasi edi-

(1) Cicognara storia della scultura. Venezia 1813. dove nel I. volume Tav. XXXI. sono incise molte Madonne a questa simili.

(2) Doc. V. a

(3) Doc. VI. a

(4) Storia 197.

(5) Idem. 180.

furchter schlechter

ficarla. La sala del Consiglio era destinata a diventar famosa dovendo il palco esser eseguito da Paolo Veronese invitatovi con decreto dei deputati (1). Infatti anche ai dì nostri si mira vedova d'ogni pittura, e solo appar compiuta l'opera dal canto dei falegnami. Qui si serbano le portelle dell'antico organo di Pellegrino da san Daniele, con stile grandiosissimo la consecrazione rappresentanti di sant'Ermiagora, e i quattro dottori della chiesa (2). Vi sono ancora di maniera non ispregievole molti ritratti dei luogotenenti, e vi si vagheggia il quadro raro e conservatissimo del Bellunello da san Vito, che raffigura Gesù crocefisso (3). Havvene uno di stile palmesco di Fulvio Griffoni, dove espresse il miracoloso piovere della manna, ed altro dell'Amalteo fatto già vecchio, che meriterebbe per provvedere alla maggior gloria dell'autore, di essere tenuto nascosto al guardo d'ognuno. Sopra una delle porte stassi il busto del capitano Daniele Antonini, morto sul campo, scolpito dal Paliario (4). Nella sala contigua trovansi molti Secanti, ivi ricovrati dal castello, ed un finito e studiato Palma il giovine, che figura la Vergine e san Marco. Nell'ingresso delle altre stanze, dove risiedevano i deputati, vi erano due vescovi di antico autore, e di Secante Secanti il ritratto del cancelliere Fiducio, a cui vivo ancora, con nuovo genere di ricompensa, fu dalla gratitudine de' concittadini suoi

(1) Storia 282.

(2) Idem. 180.

(3) Idem. 168.

(4) Idem. 161. Sotto questo busto vi ha la sua iscrizione, la quale è riportata da Palladio nell'opera della Patria del Friuli, ed anche da Capodagli. Udine illustrata. In Udine 1665.

** warum nicht das venez. Bild?*
im Museum.

decretato (1). In queste stanze si custodiscono gli annali della città, i quali a noi cortesemente comunicati, hannoci sulle belle arti tutte quelle notizie somministrate, che diamo, e che demmo al pubblico. La residenza dei deputati, presentemente del podestà, è ornata di scelti dipinti dell' Amalteo, del Floriani, e del Carneio, tolti già, come dicemmo, dal castello. Ve n' ha uno eziandio di Gio: Battista Tiepolo in piccole proporzioni, condotto colla solita magia di colorito, che pone sott' occhio il Consiglio tenuto in Malta nell' occasione dell' istanza fatta dalla nobiltà di Udine, perchè fossero ammessi i titoli di lei a quell' Ordin cospicuo di cavalieri.

IL DUOMO

Volendo gli Udinesi nel 1366. erigere il duomo, scelsero ad architetto cotal Pietro Paolo da Venezia, artefice di gran credito, poichè fu necessaria la permissione del doge di lasciarlo venire. Quello che tiene del singolare si è ch' essi chiesero, che il doge stesso, per loro di que' tempi principe estero, si rendesse mallevadore dei patti da fermarsi infra loro e l' architetto (2). Nel 1540. il patriarca Marino Grimani eccitò i deputati a rimodernar il coro, ch' era troppo ristretto. Giovanni da Udine ne formò allora il disegno, ma non soddisfece il genio dei deputati, i quali deliberarono invano di chiamare da Venezia il Sansovino in sua vece (3). Quanto però a' tempi

(1) Storia 106.

(2) Doc. VII. a

(3) Storia 119.

così providi e favorevoli alle belle arti non fessi, si pensò al principio del secol decimosettimo di mandare ad effetto. Il merito principale in ciò attribuir debbesi ai patrizii Manini, che si mostrarono udinesi, per l'affetto al paese natio, e veneziani per la grandiosità dell'impresa. Essi, quantunque privati, si offersero di rinovar il coro a proprie spese, senza pretendere, nè volere diritto alcuno di proprietà o di preminenza (1), null'altro riserbandosi fuorchè lo stemma, e la tomba. La città accolse sì degna offerta, e sì liberale, e al tempo stesso l'impegno si assunse di riformare tutto il restante. Correva allora l'epoca sfortunata, in cui lo stile d'ornamento, e teatrale veniva al puro e semplice sostituito. Molte chiese di questa maniera eransi costruite in Venezia, quelle fra l'altre dei Gesuiti e degli Scalzi. I suddetti Manini nella prima (2) tesori profondevano immensi, e nell'altra ergevan per essi una cappella ricchissima impiegando gli artisti, che allora primeggiavano, e che erano i propagatori del nuovo stile. Affidarono quindi anche il duomo d' Udine a' medesimi artefici, che sciaguratamente vi portarono lo stesso gusto malvagio. Ciò per altro non è da ascrivere loro a colpa poichè essi furono mecenati zelanti e generosi, e non artisti. Molti monumenti di scultura e pittura sonosi perduti nel ristauro, come accader suole pressochè sempre. Fra questi è da annoverarsi la maggior cappella, cui il patriarca Bertrando avea fatta dipingere (3), e l'altra di san Ni-

(1) Storia 144.

(2) Moschini Guida di Venezia p. 1. 662.

(3) Palladio historia par. 1. 337.

colò, dove vedeasi il fresco, in cui stavano effigiati Dante, Petrarca, il Boccaccio, e Gio: da Imola: lo che ha dato origine alla trita favola, che cotesti letterati siansi trovati in Udine contemporaneamente (1). Domenico Rossi, architetto, che levava alto grido di que' tempi, e che aveva disegnata fra le altre la chiesa dei Gesuiti (2), quegli si fu, che diede il modello, sul quale riformar doveasi il corpo del duomo (3); ma non è suo fallo, se la navata di mezzo stretta rimase soverchiamente, avendosi egli dovuto attenere all'antica ossatura. Il coro è magnifico fatto a bella posta per le auguste funzioni, che vi si celebrano. Se non che quella selva di statue, quei finti panni scendenti dall'alto, quei fiori e festoni, che portano gli angioletti, quelle pelli di lione, che stendonsi sulle tombe, costituiscono un complesso pittorico, è vero, ma troppo assomigliantesi ad una scena. Giuseppe Torretti ebbe la direzione delle statue tutte del coro. Egli scelse per se l'Annunziata ed il patriarca Bertrando, opera di fantasia, e prescindendo dallo stile, molto ben lavorata, avendo le altre lasciate ad artefici minori, stati la più parte già suoi compagni ai Gesuiti (4). Son dessi Pietro Baratta, Francesco Cabianca, Marino Prepoto, Antonio Corradini, Francesco Bonazza, e Matteo Calderone. Architettava i due altari laterali, disegno il più stravagante, il frate Giuseppe Pozzo carmelitano scalzo (5). Nel soffitto figurò Luigi Dorigny a fresco

(1) Storia 265.

(2) Moschini p. 1. 661.

(3) Fabbrica del duomo nuovo. T. X. f. 152. Negli archivii municipali.

(4) Moschini p. 1. 662, e Cicognara T. 3. 106.

(5) Storia 145.

in varii compartimenti il paradiso, fingendo in ognuno un gruppo di santi, e nella cupola, che però è guasta dai ritocchi, l'eterno Padre. L'opera è dottissima, bene inventata e meglio composta. Superbe sono alcune figure, fra le quali merita particolare menzione l'angelo, che apparisce a san Matteo di amabile fisionomia, dolce, leggiere, che sembra volare veracemente. Peccato che vi trapeli anche in alcuni di quei beati spiriti l'affettazione francese. Dello stesso senvi nel coro interno degli angeli cogli emblemi della passione, e le due gran tele laterali, che sotto alcune allegorie le vittorie ricordano della Religione, ma esse son' a olio, e in simil genere di dipintura egli non si dimostrò felice quanto a fresco. Gli stucchi sono di Abbondio Stazio da Como, venuto egli pure da Venezia. Dietro l'altare si ammira la tomba del beato Bertrando, ch'egli avea fatta scolpire per rinchiudervi l'ossa de' santi Ermagora e Fortunato, de' quali con rozzo stile è figurato il martirio; e che poscia servì per lui stesso (1). Era questo monumento sepolcrale, pria della rinnovazione, per diversa maniera disposto (2). La tomba, fra le altre cose veniva soffulta da sei Cariatidi, le quali al presente si serbano oziose, e niun peso portanti, nel vicin coro female. I due grandi depositi, situati lateralmente, sono della famiglia Manina (3). Gli stalli, che dissotto stanno, uno coll'insegna patriar-

(1) Palladio historie p. 1. 349.

(2) Vedi nei Bollandisti; Acta sanctorum Junii T. 1. pag. 178. Antverpiae 1639; in cui vi è la suddetta tomba incisa nel 1612. da Enrico Causè.

(3) Vedi le iscrizioni che si trovano nella Patria del Friuli 27.

cali, l'altro con quelle del veneto governo, esprimenti molti fatti scritturali, vennero scolpiti dall' udinese Francesco Picchi, e i putti ed i termini da Matteo Galderone. Erano gli antichi organi per le pitture famosi di Pellegrino, del Pordenone, dell' Amalteo, del Floriani, ed eziandio per quelle del Grassi. Ma essendosi formati i nuovi, sullo stile allora di moda si sparsero esse in varii pubblici luoghi, e vi restarono quelle soltanto, che fregiavano la cantoria. Furono però assoggettate alla barbara operazione di Procuste. Alcune, perchè adoperarle non si credette, andarono salve, ma urtarono nell' altro scoglio del pari fatale, se non più, di essere da temerario pennello orrendamente ritocche. Il primo adunque, chiamato organo della sacrestia, mostra le gesta de' santi Ermagora e Fortunato, famigerata fattura del Pordenone (1). È da notarsi i tre ultimi essere copie. Vi ha storie di Gesù Cristo eseguite da Francesco Floriani, e da Gio: Battista Grassi (2) sull' organo opposto. Nella cappella del Sacramento dipinse Gio: Battista Tiepolo (3) in due compartimenti a chiaroscuro storie allusive a questo augusto mistero tratte dalla Scrittura sacra, e nel catino degli angioletti in atto di adorazione. Che se al tutto angeliche non ne sono le forme, lo è certo il colorito. Appesi alla parete s' affacciano agli occhi de' riguardanti i profanatori del tempio dell' Amalteo, * Figuren =

(1) Storia 149.

(2) Idem. 129, 168.

(3) Nel sovracitato volume intitolato: Fabbrica nuova del duomo c. 53. vi è l' invito, che fa a lui la città al 1726.

*reith, will newest,
Blasse & anstalt*

X sign.

POMPONI AMALTHEI

MDLX. APRIL "

x - beide vorhanden. Augenscheinlich unter
Porvenones Einfluss. Blasses Colorit

24

GUIDA

che formavano le portelle del secondo organo (1).
L'ammanieratissima tavola, che vien dietro, avente
il Battista, e sant'Eustachio è di Francesco Fontebasso, e le due seguenti dei santi Ermagora e Fortunato, e del Crocefisso sono del Tiepolo prelodato.
La probatica piscina, e la risurrezion di Lazaro dell'Amalteo veggonsi nel fondo della navata, e il rovescio costituiscono dell'altro sovraccitato. Sopra la porta maggiore stassi la statua equestre dorata del capitano Daniele Antonini, che oltre d'aver, come notammo, nel pubblico palazzo il busto eretogli dalla città, ebbe dal riconoscente senato l'onor della statua nella cattedrale, l'anno 1617 (2). L'una delle vasche per l'acqua santa merita qualche osservazione per le buone sculture ond'è adorna, dell'aureo cinquecento. Passando all'altra navata s'offre primo Maffeo da Verona, che in due quadri condusse lo sposalizio di Maria vergine, e il transito del santo di lei sposo. Pellegrino, e Giovanni Martini vennero quivi al paragon de' pennelli. Dell'uno è la primiera tavola con san Marco, e la seconda con san Giuseppe dell'altro. La vittoria, che Pellegrino riportò, più non ravvisasi, attesi i molti ridipinti, cui è andato soggetto, e per essere le tavole predette amendue mutilate nel rifacimento del duomo (3). Forman però basamento alla pala di Pellegrino, non tocchi ancora, due graziosissimi quadretti, di cui l'uno la fuga in

(1) Storia 224.

(2) Palladio historie p. 2. pag. 256. La patria del Friuli sec. 3o. Capodagli 184, e Moissesso Historia dell'ultima guerra nel Friuli, Venezia 1623 pag. 82. dove nell'uno e nell'altro vi è l'iscrizione che sta dissotto a questo monumento.

(3) Storia 180.

+ Maffeo da Verona viel dunkler, als
Amalteo, aber auch lebhaft heuer.
San Marco (Amalteo) aber viel
Enger. Hochstrebend in der
Hingabe Palma.

Egitto, e l'altro esprime l'adorazion dei pastori. Finalmente l'altare delle Reliquie di architettura del trivigiano conte Francesco Riccati, con ai lati due dottori della chiesa, sufficienti statue, lavoro di scarpel veneziano, non però ammanierato, ha il soffitto, dove effigiati stan molti santi di Pierantonio Novelli. Questi, senza curarsi granfatto della verità del disegno, e del colorito per facile modo ed armonico lo improvvisò. Il medesimo figurò pure i santi Nicolò e Girolamo nell'altro altare, in cui leggesi inscritto il suo nome, e il millesimo 1791, essendo la prima eseguita un anno innanzi (1). In ambe queste navate i soffitti in ogni cappella variati sono eccellentemente coloriti da Andrea Urbanis di Padova. Lo stile ad ogni modo più si converrebbe ad appartamento profano, che a chiesa. Gli altari candidi e uguali, ma soverchiamente pesanti, sono scolpiti dal Massari.

Nella seconda delle molteplici sagristie, in cui rinviasi la statua della Vergine del Torretti, Pietro Antonio Novelli condusse il soffitto e i laterali, quello a colori, questi a chiaroscuro. Quello raffigura la Religione cogli evangelisti; in questi i fasti della chiesa aquilejese riscontransi espressi (2). La prospettiva

(1) Lettera del pittore stesso esistente nei manoscritti di monsignor Renaldis.

(2) Siccome i fasti della chiesa aquilejense non sono generalmente noti, così daremo dietro la lettera, qui sopra citata, la loro spiegazione. Nel primo ripartimento adunque si rappresenta la consecrazione di sant'Ermagora, nel secondo san Valeriano vescovo d'Aquileja, che presiede a un concilio. Il terzo ha san Gromazio, che predica. Il quarto Carlo magno in conferenza con san Paolino; il quinto il

però non è di lui, ma sì di Giuseppe Morelli ornataista vivente, stabilitosi in Udine. Dalle iscrizioni, che apposte trovansi alle medesime, risulta avere avuto il suo termine nel 1792. Nella terza sacrestia stanno in deposito consegnati dalla città ai canonici, i quadri del Pordenone e del Grassi, che formavano la cantoria degli organi (1), ma dessi, come si disse, son restaurati. Passando ora al coro d'inverno, veggonsi delle preziose antiche tavole, che adornavano il vecchio duomo colle imprese del beato Bertrando. Fra queste una ve n'ha rarissima di Domenico da Tolmezzo colla Vergine, ed alcuni santi (2). Uscendo adesso dalla chiesa, è degna d'essere osservata la vetustissima porta maggiore, tutta adorna di sculture, cui per bizzarro contrasto aggiunte stanno le due altre licenziosissime e barbare porte. L'una delle due laterali, che danno entrata sotto agli organi, scolpita tiene l'immagine della Madonna, opera unica di Carlo da Udine (3).

Resta ora da esaminarsi il campanile. Si cominciò esso ad erigere l'anno 1442 da Cristoforo da Milano artefice di vaglia (4). La pianta è ~~agona~~^{ottagona}, ed è così grande il principio, e sì massiccie ne sono le fondamenta, che minacciava di vincere in altezza il vicino castello, e di alzarsi al cielo, quanto la torre

patriarca Popone, cui si legge un diploma. Viene per sesto il beato Bertrando, che dispensa l'elemosina ai poveri; ed i due ultimi mostrano il patriarca Barbaro tenente un sinodo provinciale; e la soppressione del patriarcato.

(1) Storia 197. 237.

(2) Idem. 169.

(3) Idem. 160.

(4) Doc. VIII. a.

Handwritten notes:
 * 2. 10. 18. 18. mit Sterngeometrie
 8. 10. 18. 18.
 Informative Profile -

di Babele. Al paro però di questa, restossi anch'esso imperfetto, non già per miracolo, ma semplicemente per mancanza di denari. Quindi in modo sconcio, ed informe coperto venne, e vi si fece il sito pei sacri bronzi. È perduta ogni traccia del come esso andar dovesse a finire, secondo la idea primitiva. Il perchè innominati moderni architetti rassegnarono un rispettivo lor piano per terminarlo (1). Le campane furono fuse nel mille e cinquecento da Antonio di Salò, e da Girardo de Martini Lorenese (2); ma quelle, che attualmente suonano, riconoscono a fonditori, giusta l'iscrizione che lor gira attorno, Pietro e Bernardino Franchi udinesi.

LA PURITÀ

Il fonte battesimale del duomo sta nel vicino oratorio della Purità, eretta nuovamente, dove dianzi sorgeva un teatro (3). Il fonte suddetto è opera uni-

(1) Appeso ad una stanza municipale vedesi il campanile per intero disegnato, e appiedi vi è l'iscrizione seguente: *Gio: Battista Calegari Luganese inventò e disegnò, anno 1792.*

(2) Ex actis Civit. T. 9. pag. 38. 152.

(3) Sopra la porta vi ha l'iscrizione seguente:

THEATRUM
IN SCHOLAM PUELLIS
DOCTRINA CHRISTIANA
IMBUENDIS
NOVISSIME MUTATUM
AC PURITATI
SANCTISSIMÆ VIRGINIS
MARIE
DICATUM ANNO MDCCLVI.

OPVS
DOM TIEPOLO FILIVS

28 ANNO 1759 GUIDA

ca di Giovanni di Carnia (1). La chiesa venne tutta condotta a fresco dai due Tiepoli padre e figlio. Il primo eseguì la tavola della Vergine, e nel soffitto l'assunzione di lei, il secondo, sullo stile paterno, dipinse *non passibus aequis*, istorie di Gesù Cristo a chiaroscuro, e misevi il suo nome coll'anno 1759.

LA CONFRATERNITA DE' CALZOLAJ

Dopo varie vicende, andò essa venduta a un particolare, che a privata forma deve ridurla. Vi era la bellissima porta, che dalla sovrana munificenza al presente venne regalata al Liceo, cogli stipiti intrecciati di fogliami e d'augelli. La si può tenere di Bernardino Bissonò senza timor d'ingannarsi. Era questa porta fatta per altro luogo, poichè, per poterla a questo ultimo adattare, furonvi aggiunti i capitelli ed il fregio d'uno stile barbaro. Bell'ornamento e raro della cappella tornava la famosa Annunziata di Pellegrino da san Daniele, la quale si spera, che nella nuova pinacoteca della veneta accademia mostrerà il valore dei nostri pittori (2). Al di sopra sonovi fatti di Gesù Cristo, e di sant'Andrea pennellaggiati dai Secanti (3), i quali puossi dire aver qui la loro galleria, poco in vero per essi gloriosa. Havvi tuttavia un buon fresco dell'Amalteo. Sopra l'altra porta, che guarda la strada, si conserva ancora l'unico pezzo di Gio. d'Arcano rappresentante anch'esso l'Annunziata (4).

(1) Storia 156.

(2) Moschini Guida part. 2. 503.

(3) Storia 233.

(4) Idem. 172.

Schneiders Lang

SANTA MARIA MADDALENA

DETTA I FILIPPINI

Le prime due tavole, l' una in faccia l' altra, sono di Gio: Battista Tiepolo. L' una raffigura san Francesco di Sales, e l' opposta un angelo, che scende verso la terra portando in mano l' aurea misteriosa canna (1). A taluni per altro sembrerà avere il veneto pittore qui fatto, anzi che un angelo, un ballerino da corda coll' equilibrio in mano. Cionulladimane ognuno dee confessare essere guidato con freschezza di carnagioni, con panni eccellentemente toccati, con maneggio franco di pennello. Gli altari son decorati di statue, che portano il nome di Giacomo Contieri. Le pareti della sacrestia sono adorne di alcune dipinture stimabili, fra le quali non manca una Madonna di stile leccato, che viene da Sassoferrato, e la copia dell' Annunziata del Pordenone fatta dal padre Carlo Griffoni, e riposta a san Pietro martire, fredda alquanto sì, ma preziosa, perchè l' originale ne è guasto. Dietro il maggior altare si biasima il mal disegnato quadro del Brunelleschi, e nel fondo del corridore, che cinge internamente la chiesa, s' ammira il capo lavoro del canonico Cosattini con san Filippo, cui comparisce in visione la Vergine santa.

Dient
amirum
Lwecken.

ARCIVESCOVADO

L' arcivescovado posto nella situazione più ridente della città, servì, dappoi che cedettero il castello, a

(1) Egli ha avuto in vista l' angelo dell' Apocalisse, che *habebat mensuram arundineam auream*. Cap. 21.

x Palma giovane. Kinder furchtbar
aufgewallen. Die graue Wolke wie ein
Windstach. Ca. lebensgroß.

GUIDA

residenza dei patriarchi d'Aquileja, indi degli arcivescovi d' Udine, e quindi innanzi servirà a quella de' vescovi. Fabricato nel principio del 1600, dal patriarcha Francesco Barbaro (1), venne dai successori a mano a mano arricchito di letterarii, e pittoreschi tesori. Entrando si vede la scala magnifica nell'insieme, e licenziosa altronde per l'architettura, come è tutto il restante del palazzo. Nel soffitto di essa vi ha del Tiepolo la caduta di Lucifero, dove son belli singolarmente gl'ignudi dei demoni in varie guise giù dal cielo precipitati. S'affacciano sopra la sala d'ingresso tutti i ritratti dei patriarchi e degli arcivescovi, che, tranne gli ultimi, provengon tutti dalla stessa tavolozza. Nella cappella domestica all'unico altare seorgesi la Vergine santissima e il divin suo Figlio del giovane Palma, e nel palco la medesima assunta in cielo, dottissima composizione coi santi Erma-gora e Fortunato, in atto di contemplarla, e con angioletti ne' due quadri laterali, opera del cavalier Bambini. La così detta galleria è dipinta dal summo-minato Tiepolo e da Girolamo Mingozzi-Colonna. Il primo fece le figure, e il secondo, che gli soleva esser compagno ne' suoi lavori a Venezia (2), l'architettura e gli ornati. Nel mezzo del soffitto evvi il sacrificio d'Abramo, dove s'ammira l'eccellente dipinto dell'ignudo Isacco e i due laterali, Agar di casa scacciata, e la scala di Giacobbe. Nel quadro di mezzo è Rachele che nasconde gl'idoli, e negli altri due l'apparizione ad Abramo dei tre angeli, e la predizione ch'essi fanno a Sara della futura maternità. I

(1) Palladio Historia p. 2. c. 236. Patria del Friuli descritta 25.

(2) Moschini p. 2. 53. 72.

*X.ffenbar vom
jüngeren Tiepolo*

D' UDINE

31

due chiaroscuri vicini mostrano la lotta dell' angelo con Giacobbe, e l'incontro del medesimo con Esaù. In alcune statue a finto bronzo sono effigiate quelle donne, che per santità o profezia, rinomanza ebbero in Israello. Peccato che la stanza alquanto stretta non le lasci vedere più da lontano. È così seducente e vago il colorito, che tu ti dimentichi, che in que' volti, in quelle vesti, in quegli atteggiamenti invano cerchi gli antichi padri, e il patriarca Dionigi Delfino, quasi compiacendosi di sì bell' opera, non isdegnò, che vi si collocasse il suo ritratto e il suo stemma. Nell'altra camera presso alla sala condusse a fresco nei quattro angoli del soffitto i profeti, e nel mezzo il giudizio di Salomone. Non isperi pen- nello alcuno di uguagliarlo nell' armonia, nella forza del colore, e nell' incantesimo del chiaroscuro. Si giunge procedendo innanzi alla stanza, di cui è fattura di Giovanni da Udine la celebratissima volta. Vuol fama, che quando si riedificò il palazzo, si alterasse la disposizione dei piani, acciò essa restasse in piedi (1). E ben a ragione. Lungo discorso io ne terrei, se ragionato per esteso non se ne fosse nella storia delle bell' arti, a cui rimetto il lettore (2). Da essa, oppure da una scala a chiocciola, avente l' eterno Padre nel soffitto, opera del Dorigny, vassi nella libreria, che il patriarca Dionigi Delfino edificò dai fondamenti, e fondò a pubblico, perenne comodo (3).

(1) Renaldi saggio ecc. 59.

(2) Storia 117.

(3) Così apparisce dall' iscrizione posta esternamente fra le finestre della biblioteca, e citata nella patria del Friuli descritta ecc. 25, e Madrisio Orazione per la sontuosa libreria aperta in Udine. Venezia 1711. pag. 24.

*X
signist
1712
Johannes
Delfino
Bayer
Happert
Gaville*

** Die Zeit als alter Saturn
mit Sense und Sanduhr.*

32

GUIDA

In quella singolarmente ammiransi molte preclare antiche edizioni fra le quali il rarissimo membranaceo Aristotele d' Aldo, di cui fanno i chiarissimi fratelli Volpi onorevol menzione (1). Dessa è pure fornita di preziosi codici, ed è osservabilissimo fra questi un manoscritto originale del Tasso. Il palco fu con molta erudizione condotto a olio in tela, di colore dolcissimo, e con forme elette dal cavalier Bambini, avendovi figurato la divina Sapienza, cui fan corona le teologali, ed umane scienze. Sopra le porte si mira la Fede, che trionfa dei suoi nemici, e sulla ringhiera gli evangelisti, benissimo composti. Il ritratto, assai bello, del patriarca fondatore della biblioteca è posto nel fondo con quattro cardinali della illustre famiglia medesima.

SANT' ANTONIO

Contigua all' arcivescovado, ed allo stesso inser-viente abbiamo questa chiesa, la cui facciata architettata dal Massari, fa di se pomposa mostra, e quella ricorda di san Giorgio maggiore di Venezia. Dentro vi si trova murato il grande deposito dei due patriarchi Francesco ed Ermolao Barbaro (2).

SAN BERNARDINO

Questo monastero è da parecchi anni in quà divenuto il vescovil seminario. Moderna è l'architettura.

(1) Vedi la libreria Volpi e la stamperia cominiana. Padova 1756. pag. 162.

(2) Vedi Palladio p. 2. pag. 276. dove vi è la relativa iscrizione.

ra della chiesa. La tavola dell'altar maggiore colla Vergine in gloria ed alcuni santi è di Fulvio Grifoni, ma pare del Palma. Le due laterali spettano ad Eugenio Pini. La prima ha l'iscrizione e l'anno 1664, in cui fu fatta: la seconda è ben composta, ma d'un colorito inamabile.

IL GIARDINO

Ha, dove il sole tramonta, la magnifica vista del castello e della collina, su cui è piantato, la quale è tutta coperta, quando si danno le corse dei barberi, dal popolo curioso, che offre uno spettacolo singolare. Alzasi dirimpetto il tempio della beata Vergine delle Grazie, e il suo immenso convento: dai lati torreggia una lunga fila di palazzi, e di minori case pittorescamente disposte, una porzione delle quali lambita viene dall'acqua, che poi a formar va in un canto del giardino un' isoletta ed un lago. Venne il pensiero agli Udinesi nel tempo dell'italico governo di riformarlo, mentre allora all'occhio indagatore non offriva, che lunghi viali irregolarmente piantati. Si fatta idea ben concepita, se si vuole, non sortì poi una corrispondente esecuzione. Imperciocchè senza pensare di cavar partito felice dalla singolarità della situazione, senza renderla oggetto di meditazione a qualche classico ingegno italiano, ebbono ricorso ad un cotal Antonio Lerner ingegnere polacco, il quale, tagliati gli antichi, maestosi alberi, tirar fece nel mezzo una regolarissima elissi.

LA MADONNA DELLE GRAZIE

Questa chiesa, una delle più grandi e frequentate di Udine, apparteneva col vicino convento ai frati serviti. Ora è renduta parrocchia. Si cominciò l'architettura col disegno venuto da Roma, e modificato dal Massari, ed il coro fu fatto su quello del padre Mario Cortinovis barnabita, dilettante di architettura. I quattro quadri, che son nell'atrio, rappresentanti la nascita della Vergine, l'adorazione de' pastori, l'Assunta, ed il martirio di santa Orsola, sono opera egregia di Domenico Tintoretto. La cappella interiore, dove si venera la Madonna, che dicesi di san Luca (1), fu murata nel 1753. a spese della città dal veneto Andrea Camerata (2) architetto molto noto in Venezia, dove alcuni pretendono abbia egli lavorato nel portico dell'orologio (3). L'altare è del Massari, essendo stato quello del Camerata, perchè semplice troppo, rigettato (4). Le due ampie tele laterali esprimenti i fatti di Giuditta e di Ester sono del figlio di Gasparo Diziani. Negli altari il sant'Antonio di Padova è di Vincenzo Lugaro, e l'ultima tavola di Eugenio Pini. Finalmente nell'altar grande si conserva il bellissimo, ed unico Luca Monverde (5). Vi erano molte copie e molti originali del padre Carlo Griffoni servita, il quale compiacquesi di lodevolmente impiegare i suoi ozii nello adornare il

(1) Capodagli. Udine illustrata ec. 27.

(2) Doc. IX. a

(3) Moschini p. 1. 515.

(4) Doc. IX. b

(5) Storia ec. 181.

proprio convento. Dalle pareti del refettorio pendeva una Cena di Giuseppe Camerata discepolo del Lazzarini, e varj ritratti di religiosi di quell' ordine, in mezzo ai quali brillava il celeberrimo fra Paolo Sarpi, originario di san Vito al Tagliamento (1) del Bombelli, e nella biblioteca in plastica, ora presso il Demanio, il busto del medesimo in atto di scrivere sopra un libro voluminoso. La mossa è ben intesa, grandiosamente piegati ne sono i panni. Bella è la testa, che mostrasi gravida de' suoi sublimi concetti.

SANTA CHIARA

Il convento di monache, dove fu educata la più scelta nobiltà del paese, ebbe la sorte di sopravvivere all'eccidio degli altri, e serbossi all'educazione delle fanciulle. Nella chiesa, in un col convento consecrata del 1307. dal patriarca Ottobono de' Razzi (2), al maggior altare trovasi un buon quadro d'Eugenio Pini con san Francesco, santa Chiara e il Battista. Ai lati dello stesso sorgono due angioletti in marmo coll'iscrizione *Angeli et Francisci Marinali Vicentini opus 1696*, artefici conosciuti, poichè han lavorato in Venezia alla chiesa principale del Lido (3), ed in Verona a san Sebastiano (4). Le pitture del palco dove il Quaglia condusse una delle opere le più studiate, son tutte dedicate alla Vergine. Nel qua-

(1) Vita del padre Paolo ec. ec. In Leida 1646, ed altri.

(2) Saggio storico di Jacopo Valvason di Maniago (*meglio Maniago*). Udine 1823, pag. 23.

(3) Moschini p. 2. 383. 384.

(4) Maffei Verona illustrata ec. Verona 1732. pag. 91.

dro di mezzo schiaccia essa il capo al maligno serpente, e negli altri due è coronata nel cielo. L'attorniano quei profeti, ne' vaticinii de' quali sono adombrati dei fatti al gran mistero allusivi. Vengono in seguito varie altre figure colle Virtù teologiche (1).

PIAZZA DI SAN CRISTOFORO

Su questa piazza è degno di considerazione il profondissimo pozzo scavato nel sasso, il quale si ridusse a pubblico uso e beneficio sotto il prefetto Teodoro Somenzari, ed è l'unico che sia aperto de' cinque decantati pozzi, la cui origine rimonta a remotissimi tempi, e che fece restaurare il patriarca Raimondo della Torre (2).

(1) Storia 259.

(2) Henrici Palladii: Rerum Forojulensium 31, 49. Uti-
ni 1659, e Valvason Saggio ec. 11. Ecco l'epigrafe, che si
mise nella parte interna del pozzo alla sua rinnovazione.

PVTEVM
INCOMPERTA ORIGINE
CONSPICVVM
VETVSTATE COLLAPSVM
A PATRIARCA RAYMVNDO
AN. MCCXC
SOMENZARIO PRAEFECTO
AVSPICE
SEPTEMVIRI VTINENSES
RESTITVERE
AN. MDCCCVI

D' UDINE

SAN CRISTOFORO

37
*unmittelbar
bei Pal. Caiselli*

Mirabile per eccellenti intagli, lavoro del secolo sedicesimo, si è la porta di questa parrocchia. Il titolare soprapposto alla stessa è scolpito in marmo nero dal Paliario (1). Fattura meschina d'un infelice scultore sono le due statue laterali al maggior pesantissimo altare. La soffitta col miracolo dei serpenti nel deserto, di stile trascurato, venne dipinta dal Venier, e l'Annunziata di buona maniera, ma alquanto fredda, vuolsi di certo Pietro Buri. Due piccoli quadretti bellissimi, di veneto antico stile, sono gli apostoli Pietro e Jacopo, e nella sacrestia l'eterno Padre.

MONTE DI PIETÀ

Nel centro della città, nel Mercato vecchio, che ogni giorno nuove fabbriche unisce alle antiche, s'erge il Monte di pietà, l'anno 1640. a compimento condotto. In tale occasione si coniò una medaglia (2). Quest'edifizio, è bensì grande, e torreggiante, ma d'uno stile barbaro, come barbara pure è l'idea di porre ai quattro angoli della facciata, per quattro volte replicata la stessissima rappresentazione in marmo di Maria col Cristo morto. Lo stesso subbietto è scolpito nella cappella, dov'egli giace fra le sue braccia con due angeli piangenti, che tengonlo sollevato.

(1) Storia 161.

(2) Essa porta da un lato Cristo morto colla Madonna, e dall'altro i nomi dei conservatori del Monte coll'anno da noi citato.

Come si rileva dall'iscrizione posta sullo zoccolo della statua, l'autore n'è Enrico Meringo scultor veneziano ingloriosamente noto per le sculture della facciata di san Moisè (1). Dipinse la cappella stessa, magnificata, forse, oltre il dovere, il Quaglia, che immaginò storie della divina passione. Nelle varie stanze avvien di trovare alcune cose mediocri dei Secanti, del Brunelleschi, e del Lorio; senonchè fra queste primeggia, solito argomento, il bel deposto di croce dell'Amalteo.

PIAZZA DI SAN GIACOMO

Fin dall'anno 1487. dessa chiamata anche il Mercato novo, fu lastricata e cinta di begli edifici (2). Esisteva il pensiero d'ornarla ponendo ai quattro lati delle statue (3) rappresentanti alcune divinità, con piedestalli ornatissimi coll'armi della città. La fontana, che in mezzo nuovamente vi gorgoglia è disegno fatto coll'approvazione di Giovanni da Udine (4); e l'antica colonna, lavoro del quattrocento, con sopravi la Vergine merita particolar osservazione, non altrimenti che la cisterna in un angolo situata della piazza, la quale all'epoca stessa fu costruita.

(1) Cicognara, Storia della Scultura ec. T. 3. 107.

(2) Palladio p. 2. 67.

(3) Vedi Vol. L.L. pag. 17. 32. in cui si vede disegnato il citato progetto da un pittor veneziano di gusto tiepolesco acquarellato con molto spirito.

(4) Storia 118.

SAN GIACOMO

quinta Renaissance -

facciate

Questa chiesa singolare, per essere due chiese insieme attaccate, dona colla doppia facciata un prospetto elegante alla piazza. L'una di netto e semplice stile, sormontata da un orologio, fu edificata nel 1525. da Bernardino da Udine (1), l'altra è moderna. La prima san Giacomo, la seconda chiamasi la Madonna. Quest'ultima ha l'unico altare con due cattive statue, dove sta la Vergine col Bambino, opera egregia del conte Pietro Rotari, pura nelle forme, guidesca nella fisionomia. Vi si ravvisano apertamente le massime della scuola romana. Nell'altra chiesa le due statue del coro, che fingono i santi Filippo e Jacopo, sono figlie di maestro scarpello, e portano la seguente iscrizione: *Jacobus Conterius Patavinus sculpsit*. Nelle due statue che fregiano l'altar vicino rappresentanti un angelo ed una vergin velata, si perdonano agevolmente i difetti dello scultore, atteso lo stile semplice e grazioso con cui sono condotte. Dipinse assai bene il soffitto il Venier (2), dal cui pennello furono guidate altresì le mediocri tavole degli altari che vi si veggono, meno quella delle sante Apollonia ed Agata, d'uno stile sfumato e dolcissimo, che è lavoro di Fulvio Griffoni (3).

(1) Storia 155, e l'orologio fu fatto fabbricare *in magna et pulchra forma* l'anno stesso come è scritto negli annali della città 26 giugno 1525. T. 45. pag. 63.

(2) Storia 251.

(3) Id. 247.

X nicht mehr dort sondern in
im Sacristel hinter dem Hochaltar

40

GUIDA

SAN PIETRO MARTIRE

2? All' antico convento, fatto già alloggio militare, appiccossi non è guari un incendio, dopo il quale fu soppresso, e quasi interamente spianato. Era esso antichissimo, mercecchè fu eretto solo quarantott'anni dopo la morte di san Domenico (1). In suo luogo sorsero nuove abitazioni, e si aprirono novelle strade. La chiesa sola rimase intatta. La tavola di Pomponio Amalteo sul maggior altare^X finge l'orrendo spettacolo del martirio del santo titolare, soggetto, in cui Tiziano fe il suo capolavoro, ma che a lui, benchè posteriore, servì di scoglio. Il san Tommaso d'Aquino, dipinto nel 1605. (2), è di Marco Vecellio, di Tiziano allievo e parente. Lo eseguì con colorito armonico, e apposevi l'iscrizione *Marcus Tiziani f.* In aggiunta vi stava l'Annunziata del Porcenone, tanto lodata dal Vasari, quadro, in cui oggi altro non resta d'inviolato, che il Padre eterno. La sant'Orsola e compagne era un'eccellente fattura di Giovanni Martini, e perchè tale, fu trasportata a Milano per la reale pinacoteca (3). Vi si conserva nulladimeno la parte superiore, nella qual pure è delineato l'eterno Padre con angeli. I puttini di mezzorilievo nel parapetto dell'altar del Rosario han l'iscrizione GIOSEPPE TORRETI. Sono di una maniera pastosa, ed una delle cose le più perfette, ch'egli abbia. In questa chiesa s'innalza il monumento del

(1) Valvason Saggi ec. 5.

(2) Vedi presso il Demanio il libro intitolato. *Ecclesia et conventus sancti Petri martyris de Utino.*

(3) Storia ec. 176.

*Amette, dem Torbrennen nuge =
schreiben, auf dem schwarzen Orgelchore*

D' UDINE

in schlechtem Zu-

cardinal Francesco Mantica, copia dell'altro eretto-
gli nel principio del seicento in Roma alla Madon-
na del Popolo (1).

Era l'annesso convento un gioiello per chi amava
le belle arti. L'amatore infatti si abbattea nella sa-
crestia a dipinti di autori celebratissimi. Infra essi
si distinguevano Leandro Bassano, Francesco Floria-
ni, Vettore Carpaccio. Girando per lo convento ve-
deva nella camera del capitolo un ampio quadro con
santi domenicani del Carneo, e nel refettorio una
Cena del medesimo. Senon che prima vi esisteva l'as-
sassinio di san Pietro martire di Bastianello Florigorio,
e di lui pure il Signore seduto a mensa co' due disce-
poli, notato già dal Vasari. Nell'ingresso del dormi-
torio si affacciava Gesù crocifisso del Bellunello, e
scendendo dalla scala nel primo piano della medesi-
ma incontravansi due santi di Giovanni Martini.

*stande
Gottvater
von Engeln
getragen.*

SAN NICOLÒ

In questa chiesa, che altra volta serviva al con-
vento antico fatto edificare dal patriarca Bertrando
(2), la tavola dell'altar maggior colla Vergine e il
Bambino sopra, e nel basso coi santi Nicolò e Gio-
vanni è replica, o copia della esistente in Venezia
a san Giacomo dell'Orio di Francesco Bassano (3).
Dello stesso carattere appariscono alcuni piccoli qua-

(1) Vedi Capodagli 253, e Ciacconio Vitæ et res gestæ
pontificum romanorum. Romæ 1677. T. 4. 308. in cui si
legge l'iscrizione di Roma che è identica a questa.

(2) Valvason. La vita del patriarca Bertrando, manoscrit-
to ec.

(3) Moschini Guida di Venezia v. 2. p. 1. 119.

dri, che per essere appesi in alto, ed in lume cattivo, rimane lo spettatore indeciso, se siano veramente originali, o non piuttosto una delle infinite copie dei bassanesi pittori. La Vergine con altri santi è fattura del giovin Palma.

LE ZITTELLE

ad 1908
in m. ch.
Balestra

Fu essa chiesa fabbricata nel 1610. (1), e abbon-
da di scelte non nazionali pitture, di cui tutta è fo-
derata. La presentazione al tempio, che forma l'an-
cona dell'altar grande è di Maffeo da Verona. I due
quadretti laterali, cioè Gesù mostrato al popolo, e
il medesimo portante la croce, sono di Santo Peran-
da. Nei due piccoli altari havvi sant' Ignazio Lojola,
ben guidato lavoro del Cosattini, e nell' altro san
Francesco Saverio portato in cielo dagli angeli, di
Antonio Balestra. Nelle due gran tele laterali, che
il sacrificio d' Abramo e la morte d' Abele figurano,
dipinse Maffeo da Verona. Dello stesso in piccole
proporzioni esistono sei tavolette graziosissime, che
fatti esprimono della Vergine. Tra varii dipinti che,
oltre agli altari decorano questa chiesa, e che sven-
turatamente son troppo alti e in cattivo lume, è da
porsi mente in ispezialità al Cristo alla colonna del
Palma il giovane, ed al san Marco e ad un ponte-
fice di Marco Vecellio.

CAPPELLA MANINA

Con ricchezza, e magnificenza eguale a quella,

(1) Palladio p. 2. 245.

onde i principi romani fabbricarono nelle basiliche della capitale dell' arti le lor private cappelle , una ne fecero sorgere i prelodati patrizii Manini presso al già loro palazzo , oggidì de' conti della Torre , salva per altro la differenza , che si frammette tra Udine e Roma. A qualunque parte di essa l' occhio si volga vi si vedono lucidissimi marmi , ora candidi e maestrevolmente intagliati , ora intarsiati di varii colori , imitanti gli arazzi , splendenti bronzi dorati , talchè nulla a bramar resterebbe , ove questa benemerita famiglia protetto avesse le arti nel cinquecento. La cappella è di forma esagona , sostenuta col suo cornicione da pilastri corintii addobbati da simulati tappeti di marmo vario , e riceve il lume nell' alto da un lanternino. L' altare sta di faccia con pittoreesco partito , e lo rende ammirevole una statua della Madonna. I quattro compartimenti tra i pilastri sono scolpiti da Giuseppe Torretti , e contengono geste della medesima. Studiatissimo e faticosissimo ne risulta il lavoro , ma è da compiangersi , che sia condotto in uno stile ammanierato , e perciò falso. Essendosi tenuto il punto della prospettiva alto , le figure sembrano sdruciolare ; e le colonne e gli edifizii poi le laterali scene ricordano d' un teatro.

SANTA LUCIA

Antica conventuale chiesa si è questa , di cui molto parlano le storie patrie , la quale con metamorfosi propria della stagione è diventata dogana , dappoichè andò soppressa. La facciata n'è semplice , e attirasi l' attenzione del riguardante il puro busto della santa collocato sopra la porta. Entrando a mano destra nel

ricky

Zum König

4. Lärst
aus dem
Märchenleben

unmöglich
simulich
gute
Bilder
spektre

primo altare stavasi la miglior cosa, che mai guidasse Antonio Carneio. Rappresentava essa san Tommaso di Villanova, che dispensa l'elemosina. Era ben composta, bella l'architettura, bello il paese. Vi aveva pure nel coro la Vergine con varii santi, dipintura famosa, perchè unica, di Bernardino Blaceo (1). Altre tavole non eran prive di qualche merito, essendone gli autori il Lugaro, il Floriani, il Cosattini e Sebastiano Secante. Evvi ancora ricco di fini marmi il sepolcral deposito fatto nel 1750. ad Alfonso Antonini. Dirimpetto a codesta chiesa sorgeva l'oratorio, in che si adunavano i confratelli della Scuola di detta Santa, sulla facciata del quale esistono tuttora dei freschi alquanto guasti: dove per mano di Giambattista Grassi è figurato l'atroce di lei martirio. Nell'interno poscia di questa chiesetta si ravvisa, probabilmente della mano stessa, a fresco Cristo in croce colla Vergine e san Giovanni piangenti.

*Spencer
Vener*

IL REDENTORE

Si ammira al maggior altare di questa chiesa il titolare con allato due sante del Palma giovine, ma non si ammira però il sant'Andrea Avellino del prete Gio: Battista Tosolini friulano, che è detestabile per ogni rispetto, quantunque sia inciso da Giacomo Leonardis.

SANTA GIUSTINA

Soppressa e smantellata per intero, perchè ai Cap-

(1) Storia ec. 183.

puccini appartenente, possedea questa chiesa per altro, oltre qualche dipinto di pregio, al maggior altare una delle più scelte opere di Francesco Floriani. Rappresentava essa la Vergine, san Francesco e santa Giustina (1).

SAN VALENTINO

Diversa dalla parrocchiale, che ha il nome stesso, e in che le pitture son pessime, si è la chiesa, di cui prendo a favellare. Apparteneva a monache, ed incontrò la comun sorte dell'altre, e miseramente perì. Abbellivanla varii quadri, tra quali v'era il soffitto di Nicola Grassi, e la comunione di santa Giuliana di Gasparo Diziani.

LA CARITÀ

Merita d'esser visitata pel quadro pregevole del canonico Cosattini, dove scorgesi la Madonna intornata da parecchi santi.

LE CONVERTITE

Tre quadri, il cui soggetto è allusivo al luogo, hanno le Convertite. Il primo è la Maddalena, a cui, con anacronismo, va unita la visita di santa Elisabetta del Bambini, fatto nel 1714. (2). La Maddalena ricorda nella testa il carattere di Guido. Ne' due laterali quadretti è trattato l'argomento medesimo,

(1) Storia ec. 183.

(2) Vedi l'iscrizione nel quadro.

mentre in ambedue è effigiata l'adultera. L'uno è del Carneio, l'altro d'ignoto maestro di scuola veneta, e dir puossi bellissimo.

SAN PIETRO

Al viaggiatore entrante per la porta d'Aquileja, questa è la chiesa, che primiera s'affaccia. Era parrocchia un tempo, ma attesa la sua picciolezza, fu poscia abolita e soppressa. Varie opere debolissime del Venier scorgevansi nel soffitto, come pure nella navata. La venuta dello Spirito santo di Pietro Antonio Novelli d'un colorito abbastanza buono, e d'uno stile altronde meschino formava la tavola dell'altare maggiore.

LA MADONNA DEL CARMINE

Si incominciò a edificare nel 1521. (1) la chiesa così intitolata, e dopo essere stata sede prima dei Carmelitani, indi dei Francescani, attualmente è ridotta in parrocchia. Sant'Alberto carmelitano che risana un infermo è di Pietro Ricchi Lucchese, discepolo di Guido, che morì in questa città (2). Esso però apparisce piuttosto un chiaroscuro, che un quadro. Nell'altare del beato Odorico Mattiussi da Pordenone è osservabile in marmo la tomba di lui operata da Filippo Santi veneziano. Questi è parente di Giovanni Santi morto in Venezia l'anno 1390, quando peravventura non sia egli, equivocando sul no-

(1) Palladio p. 2. 144.

(2) Lanzi scuola veneta.

me, lo stesso Giovanni (1). È stata trasportata da un'altra chiesa, e con sorte non dissimile a quella, che incorse nel trasportarla in duomo la tomba del patriarca Bertrando, della quale più sopra abbiamo parlato, fu fatta in pezzi, e congegnata alla peggio nel nuovo altare. Chi ha il desiderio di vederla nella sua integrità, consulti la stampa inserita nella vita di codesto Beato (2). Un pittor bolognese condusse il soffitto; e i laterali a chiaroscuro son copiati in parte dalla galleria farnese di Annibale Carracci. Tra i nuclei carracceschi havvi dei medaglioni con istorie della Madonna del Carmine. Nel mezzo vi ha della prospettiva, la quale è intesa benissimo, ma d'uno stile pesante.

SANTO SPIRITO

Elegante chiesetta, disegno del Massari pria, che le politiche vicende ti condannassero ad essere macello della gallica soldatesca, tu mostravi il soffitto dipinto a olio in due compartimenti da Francesco Zugno, e gli altari laterali di Felice Cignaroli (3).

LA VIGNA

Antichissima rinomata chiesa è codesta, che andò soggetta a soppressione. Nell'ingresso avanti alla por-

(1) Cicognara. Storia della scultura T. 1. 424.

(2) Elogio storico alle gesta del beato Odorico ec. ec. Venezia 1760. p. 28.

(3) Si conservan ora nella chiesa di san Giorgio e sotto l'una vi è la seguente iscrizione *F. Felix Cignaroli. O. M. pinxit 1783.*

ta si ammirava la tomba, staccata dal muro, con lodabile scultura del cinquecento, della famiglia Savorgnana. Il soffitto mostra la Vergine assunta, bell'opera del Quaglia, ma nei riquadri misero mano i suoi scolari, e fra gli altri Camillo Lorio. Ippolita Venier e suo padre, Fulvio Griffoni e Giacomo Carneo avevan dipinte le tavole sparse sugli altari. Nel refettorio era posto Cristo in Emaus dell'Amalteo, lodato già dal Vasari.

SAN GIORGIO

La decantata bellissima tavola di Bastianello Florigorio (1), che figura il titolare che dai morsi del drago libera una regal donzella, qui s'attragge l'ammirazione di chiunque nudre affetto per l'arti.

SANTA BARBARA

Questa chiesa, ultimamente ad altra forma ridotta, nobilitava colla sua facciata l'atterrato palazzo de' signori della Torre, il quale in istucchi particolarmente ricchissimo era, e formavane parte. Avea essa il soffitto d'intaglio, come nei luoghi pubblici di Venezia. Le pitture che lo fregiavano, si serbano presso i signori succennati, e sono del giovine Palma. Rappresenta quella di mezzo la Trasfigurazione, le due dai lati Mosè, che riceve da Dio la legge, e Abacucco, che ciba miracolosamente Daniele, come pure gli evan-

(1) Storia pag. 49.

gelisti stanti ne' quattro ovati. La tavola d'altare era di Jacopo Tintoretto (1).

SAN FRANCESCO, DETTO L'OSPEDALE

Dappoichè i Francescani furono trasferiti ai Carmini, denominossi questa chiesa l'Ospedale. Ha sulla grande ara la Vergine con alcuni santi di Pio Paulini. Le tavole dei minori altari contano autori diversi. Quella di san Daniele è di Giacomo Guarana; quella di san Francesco, lodatissima eziandio dagli autori esteri, è delle cose migliori, che mai facesse Pomponio Amalteo (2). Aggiungi due tele del Ricchi, santa Teresa, e santa Maria Maddalena, delle quali l'una in chiesa, e l'altra nella sacristia si serbano. Aggiungi i re magi di Nicola Grassi. In alto il Mosè ritrovato sulle sponde del Nilo è dell'Aliense, quando seguiva i modi di Paolo, e fu lasciato in testamento dal conte Micoli (3). Nella sacrestia vecchia eravi il Padre eterno, che corona la Vergine, opera antica e rara di Girolamo da Udine, ora trasportata in una stanza dell'ospedale vicino, perchè stesse più in salvo (4). In questo si osservi la porta scolpita al principio del cinquecento. Doveva questa fabbrica cedere il luogo all'altra, che con grandiose proporzioni dall'arcivescovo Girolamo Gradenigo si cominciò ad erigere. Ma rimase imperfetta, e in luogo di servire ai cittadini è divenuta ospedal militare.

(1) Nell'archivio dei conti della Torre son nominati i suddetti pittori, nel disegno, 25. agosto 1695, presentato all'ecellentissimo magistrato sopra feudi.

(2) Vedi Lanzi, Vasari.

(3) Vedi l'iscrizione abbasso del quadro.

(4) Storia 184.

IL CROCEFISSO

Nella chiesa del crocefisso, ora in indecente sala conversa, accoglievansi varii autori friulani moderni, come Gesù alla colonna di Vincenzo Lugaro, di Sebastiano Secante il gran quadro de' confratelli, e il portar della croce con altri piccoli quadretti del Brunelleschi.

IL TEATRO

Non v'era anticamente alcun teatro, e sebbene gli Udinesi amassero fin d'allora gli spettacoli, stabilivano provisionalmente le loro scene, ora in palazzo, ed ora in castello. Nel 1672. il luogotenente Carlo Contarini, uno ne fece ergere nel borgo di Grazzano e col proprio nome chiamollo. A questo quello si sostituì dei Mantica, che, come vedemmo, fu in chiesa trasformato l'anno 1756. Mentre si pensava ad averne uno stabile e grande, e che al decoro della città corrispondesse fu messo in una sala, che era destinata al gioco della palla, detta comunemente *la racchetta*. Surse esso intanto nel 1770. sui fondi savorgnani, avendo in esso lavorato un oscuro architetto, e il pittore Domenico Fossati (1). Ma coll'andare del tempo, e raffinandosi sempre più il gusto si conobbe che era difettoso, e per impulso del zelantissimo preside Pietro Canal, nel 1795. fu rifatto di pianta colla direzione del valente architetto Antonio Mauro, e ab-

(1) Vedi catastico degli annali della città, dove al tomo 2. c. 41. abbiamo prese le qui annunziate notizie.

bellito dal seducente pennello di Gio: Battista Canal. Ma le pitture di teatro non sono immortali, onde convenne nel passato anno, farlo ridipingere da Giuseppe Borsato, e dal figurista Sebastiano Santi, per cui fu reso elegantissimo e degno di gareggiare con quelli dell'altre città.

CASE PRIVATE

Dove si cresce il nuovo seminario, che ad abbellire la piazza arcivescovile con magnificenza e grandiosità aveva eretto l'arcivescovo Gradenigo, e che ora è renduto quartier di soldati, vedèasi la casa Ettorea tutta fregiata delle pitture del Grassi. Conservansi dello stesso gli avanzi in quella degli Onestis nel borgo di san Bartolommeo. Vicino al palazzo, in una contrada angusta, sulla facciata della casa Belloni, dassi a vedere il grandiosissimo san Cristoforo, mirabile concepimento di Pomponio Amalteo (1). Il palazzo Tinghi, altra fiata albergo coll'insegna della croce di Malta, è tutto dipinto dal Pordenone. Che se dal tempo di tutto struggitore guasta non fosse, sarebbe questa la bellissima delle case pei lavori divini di sì valent'uomo (2). Nell'interno s'entra ad una stanza mostrante un insigne fregio di puttini dell'Amalteo. Vicino si rinveniva, a quanto dice il Vasari, san Giovanni evangelista, di cui non si conserva più traccia, di Bastianello Florigorio; e accanto alla Purità, san Girolamo di Francesco Alessiis, in questi ultimi anni cancellato. La casa Col-

(1) Storia 224.

(2) Idem. 72. 198.

loredo , un tempo Valvason di Maniago , in borgo d'Aquileja è fabbricata sulla strada , in modo semplicissimo , con bugne , e porte schiette di belle forme ; ma non si è alzata oltre il primo piano , e l'abitazione stendesi nell'interno. Varie stanze erano dipinte da Giovanni da Udine (1). Oggi però, tranne il compartimento di un soffitto, invano si cerca il rimanente. Nel Mercato vecchio il casamento Sabatini è oggetto d'attenzione per le magistrali pitture del Grassi, che tutta ne coprono la facciata; come rimpetto a san Cristoforo, è osservabile l'umile casuccia N. 1549, per un fresco coll'Epifania, e con un fregio di figure di varia etade. Sotto aveavi, si dice, una donna ignuda. Ma parecchi anni fa, uno zelante autorevole religioso, considerò che ciò mal s'addicea al rimanente della sacra istoria, e operò in guisa, che le si desse di bianco senza pietà. Poco però, fatti tutti i conti, l'arte ha perduto, poichè, se essa somigliava al restante, il disegno è disuguale e meschino, quantunque il colorito sia buono. Nella famiglia Caiselli posta nella piazza stessa, trovasi una raccolta, da cui s'impara a conoscere i due pittori padre e figlio Carnei, dove attiransi gli sguardi ammiratori, singolarmente, i ritratti di due vecchi. Di là a pochi passi sorgono i due palazzi Antonini, il primo, di semplice architettura, bugnato nel primo piano, d'ignoto maestro; il secondo dell'immortale Palladio; rimasto però imperfetto (2), destino, a cui soggiacque la maggior parte dell'opere di sì fa-

(1) Storia 242.

(2) Per conoscere questo palazzo, com'esser dovrebbe, vedi il Palladio stesso, che nella opera d'architettura lib. 2. cap. 3. è il primo ch'egli dà al pubblico.

moso architetto. In codest' ultimo è da ammirarsi l' attico appartamento, dove son di recente dipinti egregiamente a fresco dal signor Odorico Politi dei fatti di greca storia. La sala è condotta a fresco con figure e puttini alla maniera del Quaglia, ma d' uno stile più grandioso, e più scelto. Porta in lettere majuscole l' iscrizione *Martinus Fischer pinxit 1702*. Più innanzi, verso il borgo di Gemona, al N. 1534 havvi la casa di Giovan da Udine, da lui con istucchi al di dentro, e al di fuori con istucchi e pitture adornata (1). Vicino è da vedersi la nobile abitazione dei conti Florio per la sceltissima e ricca libreria eretta con idee veramente principesche; in cui oltre le stupende raccolte di opere classiche, sono da ammirarsi parecchie edizioni del secolo decimo quinto, ed alcuni codici preziosissimi. In faccia la casa Bertuzzi, dove ti ferma lo sguardo una interna porta scolpita nei buoni tempi d' un lavoro semplicissimo, ma tale da non potersene desiderare il più vago. Nella contrada di Porta nuova il N. 157. è decorato da una Madonna a fresco, l' unica opera di Bernardino Blaceo, tuttora esistente. Per lavori del Quaglia sono rinomate fra l' altre la casa Deciani in borgo d' Aquileja, Mantica presso il duomo, in Poscolle Maniago, e finalmente Antonini di patriarcato. In questo palazzo per essere maestoso e bello ha ingrandito le sue idee, e qui infatti si gode il di lui capo lavoro (2).

(1) Storia 243.

(2) Le pitture di questi palazzi sono descritte nella storia pag. 259. e seguenti.

PASSEGGI

Doppio è il passeggio, l'uno fuori della porta Poscolle sulla strada maestra, che alla ridente Italia conduce, e l'altro fuori di quella di Gemona, che mena alla severa Germania. Il primo ha due viali magnifici, ombrati da alberi altissimi, che veramente hanno l'aria d'un giardino reale. Senonchè per la loro uniformità ti annojano e stancano, e vanno a terminare con un torrente. Di recente creato codesto passeggio là, dove dianzi eran campi, si risente tuttavia della sua origine essendo deserto ed isolato. Solo alla destra uno stradone ti ricorda l'inevitabil tuo fine, ed apre fra lugubri cipressi l'ingresso al magnifico cimitero, che ora stassi edificando con idee degne di Roma, dall'architetto Valentino Presani. Vario estremamente è l'altro passeggio sulla via di Gemona. Un sol viale si trova, ma questo è sinuoso, e dalle case interrotto. Havvi presso il canale, ed ora si riscontra un mulino, che col girar delle ruote, manda intorno gli sprazzi dell'acque fragorose, e spumanti, ed ora è tagliato da ponti rustici, che mettono a villerecci abituri. Qui passeggiando a bell'agio il filosofo può immergersi nella contemplazione di ciò che vuole, mentre, stando sull'argine non teme lo scontro di cavalli, e di carri, nè l'incomoda polvere estiva. Qui il galante gode a suo beneplacito la vista delle belle, che per ritrose che siensi evitar non lo possono; qui finalmente è posta una meta e un confine nel villaggio di Chiavris. Nella piazza di questo vi ha di molte case, fra cui quella signoril si distingue, dove abitano gli Ebrei, a' quali per leg-

ge municipale era vietato lo stanziare dentro le mura della città, come della stirpe di coloro, che portarono la peste, che infierì in Udine l'anno 1556. (1).

F I N E.

(1) Palladio p. 2. pag. 176. ed An. della città T. 54. pag. 72. 81.

DOCUMENTI

I.

Epistola præcellentis architecti Domini Joannis Fontanæ, Magnifico, et Clarissimo. Domino Gregorio Cornelio, patritio veneto, dignissimo patri Clarissimi Domini Jacobi Cornelii, patriæ Fori Julii locumtenentis, super nova reædificatione castrì Utinensis. 1517.

Per satisfar in qualche parte alla obbligazione, che io ho alla signoria vostra, Magnifice, et Clarissime Domine, io qui appresso narrarò il successo dell' opera nostra, della Cornelia di Udine, per il Magnifico Signor Luogotenente general della patria, fiol di S. V. principiata. E dico, che alli 28 di Fevraro prossimo passato, cum li oratori d' essa Patria, per comandamento di quella, io fui condotto alla presenza del signor Luogotenente predetto, dal quale, e da tutti quei nobili Cittadini fui molto accarezzato, tal che più che alla magnifica signoria vostra dir non potria, e subito fatto per il signor Luogotenente el parlamento general, dove concorse tutta la patria fu deliberato, nemine discrepante, si dovesse dar opera, e principio al palazzo, et habitatione del Magnifico,

et Clarissimo signor Luogotenente prealegato, dove che disposta, et ordinata la preparazione dell' opera, adi 16 Marzo novamente passato, che fu la vigilia di san Joseffo, fu principiata cavar le fondamenta d' esso palazzo, con tanto animo, e desiderio di tutti, che mai, credo, cos' alcuna più celere fosse principiata. Ita che crescendo il desiderio di tutta la patria tal zorno s' haveva più huomini cinquecento all' opera predetta, et fatto le fosse delle fondamenta, adi doi Aprile di zobia, a hore quattordici, quasi tre dappoi cantata una solenne messa in santa Maria di Castello, giesia molto divota, sommamente miracolosa, con tutta chieseria venissemo super locum, e li all' ora predetta il signor Luogotenente, la signoria (a) Reverendissima del Vicario del Reverendissimo patriarca d' Aquileja, messer Paolo di Augustinis canonico di Udine, che cantò la messa, et li magnifici thesaurier, e mariscalco, e Zuan Fontana servitor di S. V. (b) architetto posta fu la prima pietra della Cornelia predetta cum l' arma Cornelia del signor Luogotenente in mezzo de' fundamenti, et in fundo fu riposta cum maximo gaudio, e triumpho, e letizia di tutti l' astanti.

Tratto da copia esistente nell' archivio Gorgo, nel fascicolo intitolato „ Manoscritti diversi scientifici ec. N. 1.

II.

Cum per consilium civitatis nostræ Utinensis decretum fuisset, ut platea nova nuncupata Contarena, sumpto nomine, a quondam Clarissimo Domino Hieronymo Contareno, hujus patriæ probatissimo præsi-

de (1) majori, et honorificentiori structura erigeretur, solo æquatis quorundam civium domibus, aere tamen publico exsolvendis, clarissimus Dominus Marcus Antonius Contarenus, dignissimus locumtenens generalis patriæ Fori Julii, præsentibus septem Deputatis civitatis Utini, Domino Antonio Strassoldo canonico Aquilejensi; domino Symone Sacorio vicario ipsius Magnifici Domini locumtenentis et aliis multis civibus primum lapidem quadratum mediocris magnitudinis, in fundamentorum fossam ad id factam demisit, in nomine sanctissimæ et individue Trinitatis amen. Die decima (b) quarta Junii, millesimo quingentesimo trigesimo.

Annales Civitatis, che si conservano nei comunali archivii T. 46. fol. 262.

III.

Decretum pro adæquatione plateæ Contarenæ.

Die vigesima secunda sept. 1532 Domini Deputati civitatis, sequentes monita, ac recordationes plurimorum, sed præsertim Illustrissimi Domini Ducis Urbini, Capitanei generalis Illustrissimi Ducalis Domini nostri Veneti, et ingeniarij, et architecti, qui proximis exactis diebus ad hanc civitatem venire, pro honorificentia, et decore civitatis Utinensis, posuerunt partem quod reducatur pars illa ad continuationem plateæ.

Ivi T. 47. fol. 173, 174.

(1) Ei fu luogotenente nel 1484. Vedi Palladio p. 2. c. 65.

IV.

Die vigesima octobris 1527 Deliberatum fuit, quod magister Benedictus lapicida de Cividato esse debeat architectus, et præfectus fabricæ horilogii communis, quod cæptum est fabricari apud Ecclesiam sancti Joannis de platea

Item, idem Magister Benedictus promisit omnibus suis sumptibus, et expensis, in pulchra, et conspicua forma, in lapide vivo *cælare imaginem sancti Marci Evangelistæ protectoris nostri* in forma leonis affigiendam super dicta turri horilogii. (a)

Ivi T. 46. fol. 53, 54.

V.

Millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo. Indictione undecima. Die Martis undecima Junii In dicto consilio proposuit magister Bartholomeus de Cisternis, qualiter fuit Venetiis, et convenit cum quodam solempni *magistro lapicida, qui fecit portam palatii Venetiarum* (1) de faciendo effigiem beatæ Virginis scultam in lapide, tenentem filium in brachio sinistro, cui promisit, in quantum sit de mente communitalis, pro facienda dicta effigie, ducatos aurei quinquaginta.

Ivi T. 29. fol. 38. 39.

VI.

Adi tre di settembre 1642 Fu deliberato nel

(1) Il Moschini nella sua Guida veneta c. 400. assicura ch'esso si chiamava Bartolommeo Buono.

magnifico maggior consiglio, sotto li quindecì del
 (a) mese corrente, d'aprir coi volti il chiuso della loggia del palazzo pubblico, e di perfezionar la regola delle colonne principiata con singolar magnificenza dai nostri maggiori. In ordine a che sono state i giorni addietro considerate alcune misure da Ser Francesco Contini proto molto intendente nell'inclita Dominante, che di presente si ritrova in questa città.

Ivi T. 76. fol. 336., 337.

..... 22. di Settembre.

Dovendosi, per esecuzione della deliberazione fatta nel Magnifico Maggior Consiglio di questa Città, sotto i quindecì del mese corrente aprir coi volti il chiuso della loggia del palazzo pubblico i suddetti signori sono unitamente convenuti con Domino Pietro Bagatella tagliapietra in Venetia, qui
 (a) presente ec., delle sottoscritte opere per bisogno della fabbrica.

Ivi T. 26. fol. 339. a tergo.

VII.

Die Lunæ, vigesima sexta mensis maij
 Super propositis de mittendo unum syndicum ad Ducem Venetiarum pro rogando, ut præsentì notario
 (a) sit fidejussor de pactis habitis inter civitatem Utinì et magistrum Petrum Paulum murem de Venetiis de ædificando ecclesiam majorem de Utino, et quod permittat ipsum magistrum, et socium venire Utinum ad ædificandum.

Ivi T. 4. fol. 324. anno 1366.

VIII.

Die Martis, vigesimo primo mensis martii, millesimo quadringentesimo quadragesimo primo Super propositis per nobilem dominum ser Nicolaum de Savorgnano, unum ex dominis septem deputatis, deponentem, qualiter pro principio turris fiendo prope nostram majorem ecclesiam fecerunt venire magistrum *Cristoforum muratorium de Mediolano præclarissimum* (a) magistrum, et cum ipso convenerunt, ut veniret in principio mensis Martii proximi futuri, ad facienda fundamenta dictæ turris, promittendo sibi ducatos quindecim in mense.

Ivi T. 27. fol. 106, 107.

IX.

Decima tertia septembris 1753 Deliberata con parte del magnifico maggior consiglio la erezione della cappella, ed altare in onore della Santissima Vergine delle Grazie, e destinata da questa illustrissima Convocazione soggetti presidenti alla fabbrica, hanno questi con comendabile zelo fatto formare dall'esperto ingegnere *Andrea Camerata Veneto* (a) il disegno.

Ivi T. 114. fol. 79, 84.

Decima tertia Junii 1761 li nobili presidenti alla fabbrica stessa hanno seriamente riflettito il disegno per l'avanti formato, e ritrovato lo stesso, per sentimento anche di raguardevoli professori, semplice troppo, e privo d'ogni maestosa figura assoggettato ai riflessi degli illustrissimi convocati il

disegno medesimo, unitamente ad altro fatto *formare*
(b) . . . *colle regole tutte, e proporzioni necessarie dal celebre ingegnere Massari poniamo parte, che resti approvato il nuovo disegno* (1).

Id. T. 117. fol. 99.

FINE DEI DOCUMENTI.

(1) Egli fu infatti a pieni voti accettato.

ELENCO DEGLI ARTISTI

CHE HAN LAVORATO IN UDINE, E INDICAZIONE DEI LUOGHI,
DOVE STAVAN, O SONO LE LORO OPERE.

Adamo (mistro), scultore. I due mori sulla torre di piazza Contarena. 16.

Alessiis Francesco, pittore. San Girolamo fresco sulle pareti della di lui confraternita 51.

Aliense Antonio, pittore. Il ritrovamento di Mosè in san Francesco 49.

stat
hesum **Amalteo** Pomponio, pittore. Varj freschi in castello 11. La Cena a palazzo 18. I portelli dell' organo in duomo 23. Al Monte. Cristo deposto 38. Il martirio di san Pietro martire alla sua chiesa 40. Alla Vigna la cena di Emaus 48. San Francesco all' Ospedale 51. San Cristoforo a fresco in casa Belloni 49.

Balestra Antonio, pittore. La Madonna con sant' Ignazio alle Zittelle. 42.

Bambini Nicolò, pittore. In arcivescovado soffitto nella cappella privata 30, e molti quadri nella biblioteca 32. Alle convertite la visitazion di santa Elisabetta 45.

Bassano Francesco, pittore. In san Nicolò alcuni quadri 41.

Bellunello Andrea, pittore. Cristo crocefisso con varj santi a palazzo 18. Altro a san Pietro martire 41.

Bernardino (mistro), architetto. Gli archi e la chiesa di san Giovanni 16. Facciata di san Giacomo 39.

Bissono Bernardino, architetto. Porta della confraternita dei calzolaj 28.

Blaceo Bernardino, pittore. La tavola maggiore in santa Lucia 44. Affresco sul muro in Porta nuova 51.

Bombelli Sebastiano, pittore. Il ritratto di fra Paolo Sarpi alle Grazie 35.

Borsato Giuseppe, ornatista. Il teatro 51.

Brugno Innocenzo, pittore. Un quadro pel castello 12.

Brunelleschi Giulio, pittore. Quadro ai Filippini 23. Alcuni altri pel Crocefisso 50.

Camerata Andrea, architetto. Un altare ed una cappella alle Grazie 34.

..... Giuseppe, pittore. Nel luogo istesso una Cena 35.

Canal Gio: Battista, pittore. Il soffitto del teatro 50.

Carpaccio Vettore, pittore. Il Redentore a san Pietro martire 41. *Wien*

Carneo Antonio, pittore. Al castello per la cappella, san Pietro, che riceve il poter delle chiavi, e due quadri di macchina 12. Altri due a san Pietro martire 41. San Tommaso di Villanova a santa Lucia 44. L'adultera alle Convertite 46. Quadri da stanza in casa Caiselli 52.

Carneo Giacomo, pittore. Quadri privati nella casa medesima ivi.

Carnia Giovanni (de), scultore. Il battisterio alla Purità 28.

Cignaroli Felice, pittore. Due quadri a santo Spirito 47.

Cividale Benedetto (da), scultore. Il lion della torre dell' orologio 16.

Comolli Gian Battista, scultore. La statua della Pace 15.

Contieri Giacomo, scultore. Due statue a san Giacomo 39. Varie ai Filippini 29.

Cortinovis Mario, architetto. Il coro alla Madonna delle Grazie 34.

Cosattini Giuseppe, pittore. San Filippo ai Filippini 29. Una pala alle Zittelle 42. Altra alla Carità 45.

Diziani Gaspare, pittore. Santa Giuliana in san Valentino 45.

..... Giuseppe, pittore. Giuditta ed Ester alla Madonna delle Grazie 34.

Dorigny Luigi, pittore. Il coro a fresco del duomo, e due quadri a olio 21. In arcivescovado fresco sulla scala della libreria 31.

Fischer Martino, pittore. La sala del palazzo Antonini 53.

Floriani Francesco, pittore e architetto. Un quadro pel castello 12. La scala che conduce allo stesso 16. La cantoria degli organi al duomo 23. Quadro a san Pietro martire 41. La tavola maggiore ai Cappuccini 45.

Florigorio Bastianello, pittore. Due freschi a san Pietro martire 40. San Giorgio alla sua chiesa 48. San Giovanni a fresco accanto al duomo 51.

Fontana Giovanni, architetto. Il castello 10.

Fontebasso Francesco, pittore. San Gio: Battista in duomo 24.

Fossati Domenico, pittore. La pittura del vecchio teatro 50.

Grassi Gio: Battista, pittore. Il soffitto nel castello 11. Parte della cantoria dell'organo in duomo 23. Fatti di santa Lucia alla di lei confraternita 44. Freschi in varie case 52.

Grassi Nicolò , pittore. Il soffitto di san Valentino 45. A san Francesco l'Epifania 49.

Griffoni Carlo , pittore. Ai Filippini l'Annunziata 29. Alle Grazie molte sue opere 34.

..... Fulvio , pittore. La manna in palazzo 18. Sant'Agata a san Giacomo 39. A san Francesco della Vigna varj quadri 48.

Guarana Giacomo , pittore. San Daniele a san Francesco 58.

Lionelli Nicolò , architetto. Il palazzo pubblico 16.

Lorio Camillo , pittore. I cantonali del soffitto della Vigna 48.

Lugaro Vincenzo , pittore. Il sant'Antonio alle Grazie 34. Cristo alla colonna al Crocifisso 50.

Marinali Angelo e Francesco , scultori. A santa Chiara due angeli 35.

Martini Giovanni , pittore. In duomo il san Marco 24. Sant'Orsola a san Pietro martire 40, nel convento due quadri 40.

Massari Giorgio , architetto. La facciata di sant'Antonio 32. L'altare della Madonna alle Grazie 34. La Chiesa di santo Spirito 47.

Mauro Antonio , architetto. L'architettura interna del nuovo teatro 50.

Meringo Enrico , scultore. La pietà al Monte 38.

Mingozzi-Colonna Girolamo , ornatista. La quadratura d'una stanza in arcivescovado 30.

Monverde Luca , pittore. La Vergine e alcuni santi al maggior altare alle Grazie 34.

Morelli Giuseppe , ornatista. Quadratura della seconda sacrestia in duomo 26.

Novelli Pietr' Antonio , pittore. Una tavola e varie

pitture a fresco nel duomo 25. La venuta dello Spirito santo a san Pietro 46.

Paliario Girolamo, scultore. Statua della Giustizia in piazza Contarena 14. Busto di Daniele Antonini in palazzo 18. Altra statua di san Cristoforo sulla sua chiesa 37.

Palladio Andrea, architetto. L'arco che va in castello 13. Una porta interna in palazzo 17. Casa Antonini 52.

Palma Jacopo il giovine, pittore. Gran quadro in palazzo 18. La Vergine col Bambino nella cappella dell'arcivescovado 30. Un quadro a san Nicolò 42. Altro alle Zittelle ivi. Il Redentore alla sua chiesa 44. A santa Barbara soffitto 48.

Paulini Pio, pittore. All'altar maggiore di san Francesco la tavola 49.

Peranda Santo, pittore. Due quadri alle Zittelle 40.

Pini Eugenio, pittore. Due tavole a san Bernardino 33. Una alle Grazie 34. Quella dell'altar maggiore a santa Chiara 35.

Politi Odorico, pittore. La Madonna per la chiesa di san Biagio 13. Dei freschi in casa Antonini 53.

Pordenon Giovanni Antonio, pittore. La Madonna a fresco sotto il palazzo 17. La cantoria dell'organo in duomo 23. L'Annunziata a san Pietro martire 40. Fresco al palazzo Tinghi 51.

Pozzo Giuseppe, architetto. Due altari in duomo 21.

Presani Valentino, architetto. Il piedestallo e gli altri ornati per la statua della Pace 15. Il cimitero 54.

Quaglia Giulio, pittore. Il soffitto di santa Chiara 35. Freschi alla cappella del Monte 38. In varie case private 53.

- Ricamatore Gio: Vedi Giovanni da Udine.
- Riccati Francesco, architetto. L'altare delle Reliquie in duomo 25.
- Ricchi Pietro, pittore. Un quadro ai Carmini 46. Due a san Francesco 49.
- Rossi Domenico, architetto. L'interno del duomo 21.
- Rotari Pietro, pittore. Una Madonna a san Giacomo 39.
- San Daniele Pellegrino (da), pittore. In palazzo, chiaroscuro intorno al deposito Trevisan ed i portelli dell'organo 17, 18. San Giuseppe in duomo 24. L'Annunziata ai calzolaj 28.
- Santi Filippo, scultore. La tomba del beato Odorico. 46.
- Sebastiano, pittore. Il soffitto e le altre figure del teatro 51.
- Secante Sebastiano, pittore. Ai calzolaj freschi 28.
- Secanti, pittore. Alcuni quadri in castello 12. In palazzo ritratto di Marco Fiducio 18.
- Tiepolo Domenico, pittore. Alla Purità freschi 28.
- Giovanni Battista, pittore. Un quadro in palazzo 19. Al duomo i freschi al Sagramento, e due pale 23. Il soffitto e la tavola dell'altare alla Purità 28. Due quadri ai Filippini 29. Varj freschi in arcivescovado 30.
- Tintoretto Jacopo, pittore. Una tavola a santa Barbara 49.
- Domenico, pittore. Nell'atrio delle Grazie quattro quadri 34.
- Tolmezzo Domenico (da), pittore. Quadro nelle stanze capitolari 26.
- Torretti Giuseppe, scultore. Al duomo le statue 21.

Due puttini a san Pietro martire 40. Alla cappella Manini bassirilievi 43.

Tosolini Gian Battista, pittore. Sant' Andrea Avellino al Redentore 44.

Udine (da) Carlo, scultore. La Madonna sopra una porta del duomo 26.

..... Giovanni, pittore e architetto. L'architettura della torre dell' orologio 16. Il soffitto d' una stanza in arcivescovado 31. Il disegno della fontana a san Giacomo 28. Pitture in casa Colloredo 52. Stucchi nella sua casa 53.

..... Girolamo, pittore. All'ospedale una tavola 49.

Vecellio Marco, pittore. Il san Tomaso d'Acquino a san Pietro Martire 40. Alle Zittelle san Marco 42.

Venier Ippolita, pittrice. Una tavola alla Vigna 48.

..... Pietro, pittore. Soffitto a san Cristoforo 37. Soffitto e tavole a san Giacomo 39. Idem a san Pietro 46.

Zugno Francesco, pittore. Soffitto a santo Spirito 47.

INDICE

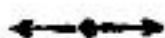
DEI DOCUMENTI

D all'archivio Gorgo. Lettera di Giovanni Fontana, in cui dà contezza dell'incominciamento della fabbrica del castello	pag. 56
Dagli annali della città. Si mette la prima pietra della piazza Contarena	57
..... Si fa il decreto d'uguagliare la detta piazza „	58
..... Mistro Benedetto promette di scolpire il leone sulla torre di piazza Contarena . . . „	59
..... Convenzione di fare la Madonna sul palazzo	ivi
..... Deliberazione di aprire la loggia, ed elezione di Pietro Bagatella a ciò fare „	ivi
..... Deliberazione di spedire al doge di Venezia, onde conceda, che l'architetto Pietro Paolo venga a Udine, e che sia egli mallevadore del contratto	60
..... Si partecipa di aver concluso contratto con Cristoforo da Milano perchè fabbrichi il campanile	61
..... Si delibera di formare una cappella alla Madonna delle Grazie, e il suo altare col disegno del Massari	62

TAVOLA

DEI LUOGHI

DESCRITTI IN QUEST' OPERA



I l castello	pag. 10.
San Biagio	12.
Piazza Contarena	13.
Chiesa di san Gio: Battista, portici e torre	16.
Il palazzo	ivi.
Il duomo	19.
La Purità	27.
Confraternita dei calzolaj	28.
Santa Maria Maddalena detta i Filippini	29.
Arcivescovado	ivi.
Sant'Antonio	32.
San Bernardino	ivi.
Il giardino	33.
La Madonna delle Grazie	34.
Santa Chiara	35.
Piazza di san Cristoforo	36.
San Cristoforo	37.
Monte di pietà	ivi.
Piazza di san Giacomo	38.
San Giacomo	39.
San Pietro martire	40.
San Nicolò	41.
Le Zittelle	42.
Cappella Manina	ivi.
Santa Lucia	43.

Il Redentore, pag. [44](#).
Santa Giustina ivi.
San Valentino [45](#).
La Carità ivi.
Le Convertite ivi.
San Pietro [46](#).
La Madonna del Carmine ivi.
Santo Spirito [47](#).
La Vigna ivi.
San Giorgio [48](#).
Santa Barbara ivi.
San Francesco detto l'Ospedale [49](#).
Il Crocefisso [50](#).
Il Teatro ivi.
Case private [51](#).
Passeggi [54](#).

FINE DEGL' INDICI.



